

Corrispondenza: Via Gaggini 3 - 6500 Bellinzona
Telefono: 091 826 19 38 – Fax 091 826 19 33
E-mail: segretariato@coreti.ch

Spettabile
Sezione della pianificazione
urbanistica
Viale Stefano Franscini 17
6500 **Bellinzona**

Bellinzona, 20 giugno 2005

Consultazione sul Modello territoriale e gli Obiettivi pianificatori del Piano Direttore cantonale

Egregi Signori,

vi ringraziamo per averci consultati nell'ambito della procedura di revisione del Piano Direttore cantonale e, in particolare, sul Modello territoriale e gli Obiettivi pianificatori.

Sommario

L'Associazione Comuni e Regioni di montagna Ticinesi (in seguito CoReTi) considera il documento per la revisione del Piano Direttore cantonale una buona raccolta di informazioni, appunti e riflessioni che permetteranno al Consiglio di Stato di allestire un vero e proprio "Progetto per il Ticino".

L'elaborazione di questo progetto deve tuttavia iniziare da una più approfondita valutazione dei risultati ottenuti con il Piano Direttore in vigore (in seguito PD 90). Il giudizio sulle esperienze acquisite è infatti la premessa per attuare la revisione avendo cura di confermare e consolidare gli aspetti positivi e di aggiustare quelli che hanno impedito o reso più difficile il raggiungimento degli obiettivi. Il Consiglio di Stato dovrà poi operare una chiara scelta del Modello di sviluppo per il Ticino dei prossimi 15-20 anni. La mancanza di questa indicazione è uno degli elementi di debolezza del documento in consultazione.

La CoReTi propone al Consiglio di Stato di aggiornare alla nuova situazione il modello territoriale del "Ticino città-regione, unica e aperta". Ancora oggi, esso appare infatti in grado di fondare lo sviluppo del Cantone su: una reale e concreta solidarietà cantonale; il superamento di antagonismi, gelosie e contrapposizioni; il riconoscimento di una pari dignità ad ogni regione del Cantone; la volontà di assumere ciascuno (enti pubblici e privati) responsabilità e compiti per il benessere di tutto il Ticino.

Il Modello territoriale e gli Obiettivi pianificatori dovranno poi essere accompagnati da chiare indicazioni sulle scelte politiche (territoriali ma anche economiche, finanziarie, sociali e istituzionali) necessarie per realizzare il "Ticino città-regione" e contrastare le dinamiche che potrebbero portare a scenari che si vogliono evitare (quali quelli denominati "Corridoio", "Doppia periferia" o "Concentrazione"). Indicazioni al momento assenti nel documento in consultazione.

Per questi motivi, mancando ancora la scelta di un preciso Modello territoriale, la CoReTi rinuncia ad un esame di dettaglio dei Principi guida e degli Obiettivi pianificatori che dovrebbero tradurlo in pratica. Essa propone tuttavia alcune osservazioni relative alla necessità di distinguere in modo più chiaro tra obiettivi e mezzi per raggiungerli e all'opportunità di indicare, già in questa fase, una chiara gerarchia di importanza fra i singoli obiettivi.

In termini generali, la CoReTi condivide la proposta di ridurre il numero degli Ambiti tematici e degli obiettivi pianificatori. Alla condizione che venga allestita una tavola sinottica che illustri le relazioni tra le nuove proposte e le 13 politiche settoriali nonché gli oltre cento obiettivi del PD 90. Nella stessa direzione, e con uno sguardo alle successive fasi di approvazione del PD, si chiede un chiaro e trasparente bilancio dei risultati raggiunti con le attuali schede di PD, con indicazioni anche in merito ai tempi, alle modalità ed alle cause di eventuali ritardi nella loro approvazione.

In merito agli Ambiti tematici, la CoReTi chiede di valutare l'opportunità di un quinto ambito denominato "Attività economiche, lavoro e svago" per meglio tratteggiare il Ticino quale territorio (Patrimonio) nel quale, nel rispetto degli elementi che contribuiscono alla qualità della vita (Vivibilità), le persone vivono, abitano e riposano (Rete urbana), si muovono (Mobilità) e producono risorse economiche.

Le ultime osservazioni sono dedicate al previsto Osservatorio dello sviluppo territoriale e alla necessità di dedicare una cura particolare anche agli aspetti legati alla forma ed al linguaggio utilizzati per esprimere le analisi, gli obiettivi e le loro motivazioni.

0. Metodo di lavoro e limitazioni

La risposta dell'Associazione Comuni e Regioni di montagna Ticinesi (in seguito CoReTi) è stata elaborata con la collaborazione dei presidenti e dei segretari delle Regioni di montagna e rappresenta l'opinione di questi ambiti sugli aspetti di carattere generale.

A partire da uno "schema per una risposta alla consultazione" elaborato dal nostro segretariato, le prese di posizione delle Regioni LIM e di singoli Comuni metteranno l'accento su taluni contenuti di questo documento e/o vi esprimeranno osservazioni e proposte su altri aspetti di carattere più locale.

Per questi motivi le osservazioni che seguono si limitano ad una valutazione del lavoro fin qui svolto per la revisione del Piano Direttore cantonale (PD) e alla messa in evidenza di alcuni principi che, a nostro avviso, devono guidare il (molto) lavoro che ancora resta da fare prima della discussione del Modello territoriale e degli Obiettivi pianificatori da parte del Gran Consiglio.

Per gli aspetti tecnici e le osservazioni puntuali, la CoReTi condivide e sostiene le prese di posizione delle Regioni.

1. Il Piano Direttore del 1990 (PD 90): uno sguardo retrospettivo

1.1 Ticino città-regione unica e aperta

Il PD 90 ha proposto il modello territoriale della "città-regione" quale elemento portante di un Ticino "regione unica e aperta" che si propone quale ponte tra le agglomerazioni metropolitane del nord (Zurigo e il triangolo d'oro) e del sud (Milano).

Sul piano interno il modello si caratterizza per il ruolo assegnato ai diversi poli (Lugano, Bellinzona, Locarno, Mendrisio-Chiasso senza però dimenticare i poli e i sub-poli regionali quali ad esempio

Biasca, Faido, Acquarossa, Cevio-Bignasco-Caveragno, Russo, Brione Verzasca, Bioggio-Ponte Tresa; Tesserete; Riviera-Taverne, ecc). Importante, nel modello della "città-regione" anche l'impegno per promuovere il potenziale di sviluppo socio-economico di ogni comprensorio, incrementando la solidarietà cantonale nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio.

Sul piano delle relazioni con le regioni che ci circondano, la "regione unica e aperta" promuove la mobilità interregionale, gli scambi culturali, le condizioni quadro favorevoli al terziario superiore all'industria tecnologicamente avanzata, al turismo di qualità.

1.2 La realtà del 2000

La realtà di oggi è diversa da quella indicata quale obiettivo all'inizio degli anni Novanta. Non mancano, nei documenti preparatori della revisione del PD gli elementi per sostenere questa affermazione.¹

Il polo di Lugano si è sviluppato secondo la logica di un centro metropolitano, imponendosi sugli altri agglomerati cantonali che hanno, talvolta con fatica, conservato le loro particolarità e punti di forza. Le aree non urbane del Cantone hanno invece subito un vero e proprio tracollo sul fronte dell'offerta di lavoro.

La perdita di importanza dei poli regionali e sub-regionali è drammaticamente leggibile nella nuova dinamica della mobilità pendolare. Non più 5 aree distinte (Tre Valli, Bellinzonese, Locarnese e Vallemaggia; Lugano e Chiasso-Mendrisio) ma un'unica area di influenza per il Sottoceneri, (dominata dall'agglomerato di Lugano) e due soli poli di attrazione distinti (Bellinzona e Locarno) per il Sopraceneri.

Evoluzioni analoghe possono essere lette anche nelle tendenze demografiche, che per le aree periferiche indicano staticità ma spesso declino o, in modo ancor più evidente, nell'evoluzione dei moltiplicatori (medi) delle imposte comunali negli ultimi 5 anni (1998-2003): in diminuzione nei distretti di Lugano (- 6.28 %) e di Locarno (-2.98%), stabili (ma in leggero aumento) nei distretti di Mendrisio (+ 0.15%), Riviera (+ 0.31%), Bellinzona (+ 0.32%) e Blenio (+ 0.43%) e in crescita in Vallemaggia (+ 1.45%) e Leventina (+ 5.2%)²

In modo provocatorio, nel nostro Comitato è stata posta la domanda: "ma a cosa è servito il Piano Direttore?" La risposta, altrettanto provocatoria, è stata sottintesa con due esempi: l'Università della Svizzera italiana nata e cresciuta a Lugano e Mendrisio quando il PD 90 indicava invece Locarno quale "polo culturale" e le difficoltà nel portare a Biasca nuove attività produttive malgrado il riconoscimento di area industriale di interesse cantonale.

E che dire della solidarietà cantonale e tra le diverse regioni? Se sul piano giuridico la stessa è stata salvaguardata con i meccanismi della nuova Legge sulla perequazione intercomunale e con altre soluzioni che hanno "cantonalizzato" la ripartizione degli oneri per importanti servizi alla popolazione (ad esempio: case per anziani e cure a domicilio), sul piano politico la stessa è sempre più spesso messa in discussione.

La crescita economica del polo di Lugano ha effetti positivi per tutto il Cantone. Le disparità economiche fra le regioni (a discapito delle regioni periferiche) rendono però sempre più pesante l'onere a carico dei Comuni paganti. La CoReTi riconosce ed apprezza lo sforzo di questi Comuni a favore della solidarietà cantonale e la lungimiranza della maggioranza dei loro attuali amministratori. Con preoccupazione richiama però anche la necessità di scelte politiche che riducano, o almeno tentino di contrastare, questi squilibri.

¹ Le indicazioni che seguono sono tratte da „Valutazioni e indirizzi per l'elaborazione del Modello territoriale“ – Gian Paolo Torricelli e Lisa Bottinelli; dicembre 2004

² Cfr. Indicazioni della Sezione Enti locali.

1.3 Perché gli obiettivi non sono stati raggiunti?

Se, come risulta da queste brevi e non esaustive osservazioni, il Ticino non è stato in grado di realizzare il modello territoriale indicato dal PD 90, la discussione di un “nuovo” modello deve prendere avvio dalla ricerca dei motivi all’origine di questo (parziale) fallimento.

L’analisi deve a nostro avviso essere più approfondita ed i risultati sottoposti ad una discussione pubblica. Chiediamoci: cosa resta del Ticino “città-regione unica e aperta”? In che misura si è concretizzato questo modello? Quali obiettivi del PD 90 possono essere considerati raggiunti? Quali invece non lo sono e restano attuali oppure si sono rivelati inadeguati? Quali le ragioni o le cause esterne (dinamiche socio-economiche mondiali, europee, svizzere) ed interne (condivisione del modello, impegno del Governo, del Dipartimento e dell’amministrazione, aspetti procedurali, strumenti operativi)?

Porsi queste domande e trovare le risposte non è un esercizio accademico ma una precisa responsabilità politica. Un giudizio sulle esperienze acquisite dovrebbe infatti permettere di affrontare la revisione avendo cura di confermare e consolidare gli aspetti positivi e di aggiustare quelli che hanno impedito o reso più difficile il raggiungimento degli obiettivi.

Una particolare attenzione deve essere dedicata ad un esame dei diversi aspetti procedurali di approvazione e modifica, nonché del passaggio dal livello pianificatorio a quello operativo (vedi ad esempio i piani dei trasporti o le opere stradali). L’importanza del PD sconsiglia il rinvio di questa verifica ad una fase successiva (approvazione delle schede) poiché essa potrebbe avere conseguenze di carattere politico e istituzionale (competenze dei Comuni e del Gran Consiglio, diritti di ricorso, ecc.) che dovrebbero trovare una prima risposta già in questa fase.

2. Il “nuovo” Modello territoriale

Il documento in consultazione si presenta come un “progetto per il Ticino”. Giunti al termine della lettura, la prima tentazione è tuttavia quella di correggerne il titolo in “Appunti e prime riflessioni per un progetto per il Ticino”. Tanto più che la scelta metodologica (e formalmente corretta) di dividere la presentazione del modello territoriale e degli obiettivi pianificatori dal contenuto delle schede rende ancor più evidente la mancanza di chiare e concrete indicazioni operative.

Il documento risulta ulteriormente indebolito dall’incapacità di indicare una scelta chiara a favore di un unico modello di sviluppo territoriale. Una scelta che appare necessaria per potere in seguito indicare le scelte politiche ed i mezzi (legislativi, operativi e finanziari) necessari per realizzare il modello e contrastare le tendenze che, senza adeguati correttivi, porterebbero a scenari assolutamente da evitare.

La CoReTi chiede pertanto al Consiglio di Stato di porre rimedio a questa grave lacuna.

La CoReTi suggerisce che, anziché ricercare un nuovo modello territoriale, il Consiglio di Stato riproponga, con i necessari aggiustamenti, il modello di “**Ticino città-regione, unica e aperta**”. Una scelta che, a nostro avviso, presenta i seguenti vantaggi:

- propone un modello ed un’immagine che si sono affermati nell’opinione pubblica e possono essere la base sulla quale costruire una **reale e concreta solidarietà cantonale** tra i Comuni, tra le Regioni e tra i cittadini;
- crea le premesse per **superare antagonismi, gelosie e contrapposizioni** tra Sopra e Sottoceneri, tra regioni urbane e di montagna, tra Comuni e Regioni con (forti) differenze nelle risorse fiscali;

- **riconosce pari dignità ad ogni regione del Cantone**, ciascuna con un proprio ruolo complementare per lo sviluppo del Ticino e con la responsabilità di assumere funzioni e compiti specifici e diversi;
- permette di impostare il lavoro di revisione del PD facendo tesoro delle esperienze positive ed anche degli errori accumulati in questi primi 15 anni di lavoro con lo strumento del Piano Direttore;

Gli elementi per un aggiornamento del modello territoriale di “Ticino città-regione, unica e aperta” si ritrovano negli scenari “Coesione” e “Tra Alpi e pianura”.

Con riferimento al già citato documento di valutazione ³, la CoReTi condivide:

- la necessità di **rafforzare l'equilibrio fra le regioni**. Un obiettivo che può essere raggiunto facendo leva sulle forze, sui valori e sul dinamismo di ogni regione;
- il riconoscimento di **tre regioni funzionalmente integrate** con Lugano (e il Sottoceneri) chiamata ad assicurare il collegamento del Ticino alle reti urbane superiori a livello nazionale e internazionale mentre Bellinzona e Locarno assumono il ruolo di centri per la coesione tra la città e la montagna;
- la validità di una **struttura policentrica** con un polo di importanza nazionale (l'agglomerato di Lugano); poli di importanza cantonale (Nuova Lugano; Mendrisio-Chiasso; Bellinzona; Locarno); poli specializzati di importanza regionale (Biasca, Basso Vedeggio; Stabio) e poli locali montani (Faido, Airolo, Cevio-Bignasco-Caveragno, ...)

La situazione di Biasca merita un approfondimento particolare. Deve in particolare essere riconosciuto il suo ruolo di polo delle Tre Valli e come tale sostenuta anche quale argine a fenomeni di degrado socio-economico per i comprensori di Leventina e Blenio. Non a caso, il Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005, elaborato dalla Confederazione, indica Biasca quale “centro rurale periurbano”.

Appare dunque opportuno ripensare il ruolo di Biasca e il suo collocamento nella gerarchia dei centri cantonali: per tenere conto delle necessarie correlazioni con il progetto federale ma anche per sottolineare l'importanza di un territorio che non può essere semplicemente considerato “periferia di Bellinzona”.

Come già ricordato, il Consiglio di Stato dovrà tuttavia anche indicare le scelte politiche (non solo territoriali ma anche economiche, finanziarie, sociali e istituzionali) necessarie per realizzare il modello e per evitare scenari negativi per lo sviluppo e la solidarietà cantonali quali quelli denominati “Corridoio”, “Doppia periferia” e “Concentrazione”.

Caso contrario, affermazioni quali quelle contenute nel PD 90 secondo la quale “L'accettazione di questo modello (*ndr. di regione unica e aperta*) comporterà scelte di ubicazione di infrastrutture che potranno contrastare con i principi di economicità in senso stretto⁴ sembrano destinate a restare, anche per i prossimi decenni, a livello delle “buone intenzioni”.

Anzi, senza una chiara indicazione delle risorse che si intendono mobilitare per realizzare il modello territoriale, vi è il concreto rischio che il “nuovo” PD finisca per essere lo strumento per dire di No ad iniziative di sviluppo che, per partire e portare frutti positivi, hanno bisogno dell'aiuto pubblico.

Uno scenario che deve assolutamente essere evitato.

³ Cfr. Nota 1

⁴ Piano Direttore 90, Analisi e politiche; A.0.2.2., pagina II 15

Al contrario, ad ogni regione del Cantone devono essere garantite le condizioni quadro (infrastrutture di base, collegamenti verso i poli, ...) e le risorse finanziarie necessarie per svolgere le funzioni assegnate dal PD (ad esempio la cura del territorio, la cura delle aree verdi o la prevenzione dei pericoli naturali) ed assicurare il benessere dei propri cittadini. In questo contesto generale sarà così possibile trovare soluzioni equilibrate e che rispondono alle attese delle comunità locali.

Lo sguardo deve inoltre essere proiettato oltre i 10 – 15 anni del PD almeno per delineare le conseguenze del “dopo Alp Transit” e le scelte anche pianificatorie necessarie: da una chiara indicazione sulla futura “stazione Ticino” e sul prolungamento verso sud (oltre il confine) a quelle per ovviare alla soppressione o al parziale abbandono della attuale linea ferroviaria in Leventina e nella Valle del Vedeggio.

Senza dimenticare che lo sviluppo del Ticino è influenzato in larga misura anche da decisioni che sfuggono ai nostri ambiti decisionali. Basti qui accennare alle scelte della Confederazione in materia di sviluppo territoriale, o di politica economica o ancora di rapporti con l’Unione Europea (accordi bilaterali, Alleingang o sempre maggiore integrazione); per non parlare delle innovazioni tecnologiche che possono cambiare, anche totalmente e in breve tempo, la realtà entro la quale operano le imprese.

3. Gli obiettivi pianificatori

3.1 I principi guida

I principi guida sono le premesse ai singoli obiettivi e alla suddivisione degli stessi negli “ambiti tematici” e devono garantire che gli obiettivi pianificatori concorrano allo sviluppo del Modello territoriale nel rispetto dei principi generali della pianificazione: sviluppo sostenibile, uso parsimonioso del territorio e coordinamento delle attività con un’incidenza territoriale.

La rinuncia ad una chiara indicazione di un Modello territoriale, rende di conseguenza difficili (o puramente accademici) l’esame e la discussione dei principi guida indicati.

Ci limitiamo pertanto a poche osservazioni

- merita un maggiore approfondimento l’accostamento, allo stesso livello, dei concetti – almeno a prima vista apparentemente inconciliabili - di “sviluppo sostenibile” e di “sviluppo competitivo”. A nostro modo di vedere, lo “sviluppo sostenibile” è un principio generale valido per ogni politica settoriale, mentre la nozione di “sviluppo competitivo” almeno così come riproposta nel nostro Cantone (dal “Libro bianco” in poi) ha una valenza soprattutto economica.

In ogni caso, ci sembra necessario uno sforzo per definire i parametri che permettono di giudicare le scelte politiche e operative nell’ottica del concetto di “sviluppo sostenibile”.

- invitiamo a meglio chiarire la portata dei concetti di “responsabilità ecologica”, “competitività economica” e “solidarietà sociale” che a pagina 23 graficamente attorniano i quattro ambiti in cui sono stati suddivisi gli obiettivi pianificatori.
- riteniamo sbagliato elevare a “Principio guida” la peraltro giusta preoccupazione di “Monitorare l’evoluzione del territorio e verificare il grado di raggiungimento degli Obiettivi pianificatori”. Il previsto Osservatorio dello sviluppo territoriale è invece lo strumento necessario per verificare l’evoluzione del Ticino, la sua coerenza con il modello scelto e

per individuare i correttivi che si rendono necessari (non da ultimo a seguito di decisioni a livello nazionale o internazionale che sfuggono alla competenza cantonale);

- proponiamo invece di tenere ben distinti i “Principi guida” e gli “Obiettivi pianificatori” dagli strumenti necessari per perseguirli. In quest’ottica il documento appare ancora carente. Tra i possibili strumenti che devono concorrere al raggiungimento del Modello territoriale ci permettiamo richiamare:
 - l’attenzione agli obiettivi e alle indicazioni dei piani di sviluppo regionali e, se del caso, la ricerca di soluzioni concordate e finalizzate al raggiungimento del Modello territoriale;
 - il coordinamento delle pianificazioni locali (e l’adeguamento agli obiettivi cantonali delle norme dei Piani Regolatori). È questo uno strumento necessario in molte parti del Cantone e non solo nei Comuni nati da progetti di aggregazione;
 - la politica delle aggregazioni comunali e il sostegno, anche finanziario, agli enti locali delle regioni periferiche e di montagna che ancora non hanno potuto raggiungere un adeguato livello di infrastruttura di base;
 - lo sviluppo e l’organizzazione degli agglomerati urbani ⁵;
 - la promozione di forme di partenariato che promuovano la collaborazione di attori pubblici e privati (che sono, a nostro avviso, uno strumento e non un “Principio guida”).

3.2 Gli ambiti tematici

Possiamo condividere la proposta di ridurre sensibilmente il numero degli Ambiti tematici entro i quali far confluire gli obiettivi delle diverse politiche settoriali. Accettabile, anche se necessita di maggiori approfondimenti, sembra anche il tentativo di ridurre – “per una migliore visione d’insieme” (cfr. pagina 21) – il numero degli obiettivi pianificatori.

Anche su questo tema manca però un’analisi retrospettiva delle indicazioni del PD 90 ed una tavola sinottica che permetta di ricondurre le 13 politiche settoriali ai nuovi Ambiti tematici e gli oltre cento obiettivi alla trentina che sono proposti.

È anche possibile che nel frattempo alcune politiche settoriali siano diventate superflue e molti obiettivi pianificatori siano stati raggiunti e consolidati. Nella documentazione consultata non abbiamo però trovato chiare e verificabili conferme. Senza dimenticare che, nell’ambito delle dinamiche di sviluppo territoriale e socio-economico, appare velleitario dare per definitivamente acquisiti e immutabili gli obiettivi raggiunti.

Con queste premesse, riteniamo importante mettere nella giusta evidenza anche gli obiettivi (che pure hanno un’incidenza territoriale) inerenti le attività economiche e che, nella proposta, si trovano sparsi in ambiti diversi. Per questo, ci permettiamo chiedere di valutare l’opportunità di un quinto ambito tematico che potrebbe essere denominato “Attività economiche, lavoro e svago”.

Una soluzione che permetterebbe di meglio tratteggiare il Ticino quale territorio (Patrimonio) nel quale, nel rispetto degli elementi che contribuiscono alla qualità della vita (Vivibilità), le persone vivono, abitano e riposano (Rete urbana), si muovono (Mobilità) e producono risorse economiche.

Per le ragioni già esposte, rinunciamo ad un esame di dettaglio della trentina di obiettivi pianificatori proposti e della loro suddivisione nei diversi ambiti. In merito, come già indicato, richiamiamo ed appoggiamo le osservazioni espresse dalle singole Regioni.

⁵ Cfr. Il Cantone e le sue regioni: le nuove città; Sezione degli Enti Locali; Ottobre 2004

Ci permettiamo tuttavia chiedere di dedicare la necessaria attenzione alla diversa importanza, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi generali e del Modello territoriale dei singoli obiettivi pianificatori.

Così – a titolo di esempio e limitandoci al solo ambito “Patrimonio” – per l'agricoltura (obiettivo 3), specie nelle zone di montagna, appare più importante la funzione di “tutela del paesaggio e di valorizzazione del territorio” rispetto a quella di “adempiere alla funzione di approvvigionamento”. Il bosco deve essere gestito e non solo sorvegliato (obiettivo 6). Per la realizzazione del Modello territoriale l'apporto di “nuovi parchi di cui almeno uno di carattere nazionale” (obiettivo 5) appare più importante della “rinaturazione⁶ dei corsi d'acqua o delle rive dei laghi” (obiettivo 4).

4. Le schede di coordinamento

Le schede di coordinamento, con le rappresentazioni grafiche, saranno oggetto della prossima fase di consultazione. Riteniamo tuttavia utile esprimere già ora alcune osservazioni di carattere generale.

A livello generale possiamo condividere gli orientamenti anticipati dal documento in consultazione e le dichiarate volontà di:

- dare al PD una struttura chiara e leggibile;
- meglio distinguere la parte descrittiva e informativa della scheda (nella quale rientrano anche le relazioni con i diversi Ambiti tematici) da quella vincolante;
- facilitare l'aggiornamento della parte operativa (del PD?, delle singole schede?).

Anche per le schede di coordinamento chiediamo tuttavia un chiaro e trasparente bilancio delle esperienze e dei risultati ottenuti con il PD 90.

Sarà indispensabile sapere quante e quali schede hanno avuto l'evoluzione da “informazione preliminare” a “dato intermedio” per assumere poi la forza di “dato acquisito” (art.14 LALPT). Importante saranno anche le indicazioni circa i tempi, le modalità e le cause di eventuali ritardi che hanno segnato questa evoluzione.

Si tratta a nostro avviso di una conoscenza necessaria per potersi esprimere sulla struttura delle nuove schede e su eventuali diversi livelli normativi (che imporrebbero la revisione della LALPT).

Ci attendiamo poi chiare indicazioni sul destino delle attuali schede di pianificazione, specie di quelle che hanno raggiunto il grado di “dato acquisito”.

Una approfondita riflessione dovrà poi essere riservata ai diversi aspetti procedurali. L'obiettivo di un più facile aggiornamento (anche solo delle schede) potrà infatti essere raggiunto soltanto con un adeguamento delle procedure di approvazione (e di ricorso) di un progetto con incidenza territoriale.

5. Osservatorio dello sviluppo territoriale

Così come presentato l'Osservatorio dello sviluppo territoriale si annuncia come un “nuovo compito” con conseguenti nuovi oneri a carico del Cantone. Il progetto di “Osservatorio” dovrà perciò chiarire i rapporti (ed eventualmente le sovrapposizioni) con l'attuale Ufficio del Piano

⁶ Non „rinaturalizzazione“

Direttore ed il futuro di questo stesso ufficio (soppressione?, integrazione? o semplice cambiamento di denominazione?).

In ogni caso, come già osservato, il monitoraggio dell'evoluzione del territorio deve essere uno strumento di verifica del raggiungimento degli obiettivi e non un obiettivo a se stante o, peggio ancora, un principio guida. Sarà importante definire, già in sede di approvazione del PD, gli indicatori (territoriali, ambientali, socio-economici, ecc.) che dovranno essere periodicamente rilevati e confrontati con gli obiettivi indicati.

6. Forma e linguaggio

Siamo coscienti che in questa fase del PD si tratta soprattutto di definire "norme generali e astratte". Tuttavia siamo convinti che anche la forma ed il linguaggio possono favorire (o rendere più difficile) la condivisione del Modello territoriale, dei principi guida e degli obiettivi pianificatori. Tanto più se il PD vuole promuovere la conoscenza del territorio e contribuire ad una maggiore consapevolezza dei valori (paesaggio, flora, fauna, realizzazioni umane), e dei rischi che li minacciano.

Consigliamo dunque di dedicare una cura particolare anche a questi aspetti. Così, ad esempio, ci sembra più efficace parlare di "riduzione dei rumori" piuttosto che di "protezione del paesaggio sonoro" (obiettivo 29) o, nell'ambito della politica dell'acqua, distinguere tra l'approvvigionamento - che deve essere sufficiente e duraturo, grazie all'individuazione e al rispetto delle aree di riserva e delle zone di protezione delle acque sotterranee - e l'uso dell'acqua che può (deve) essere razionale e parsimonioso (obiettivo 31).

7. Conclusioni

La necessaria ed opportuna revisione del Piano Direttore deve essere l'occasione per una discussione generale sugli scenari e gli obiettivi di sviluppo del nostro territorio che possa concretizzarsi in un vero e proprio "Progetto per il Ticino" attorno al quale coagulare il consenso ma, soprattutto, la volontà di lavorare insieme per realizzarlo.

Un progetto che a partire dalla realtà attuale (giudicata anche alla luce della sua evoluzione recente) e delle prospettive di sviluppo futuro (a livello cantonale, nazionale ed internazionale) crei le premesse per

- una reale e concreta solidarietà cantonale;
- il superamento di antagonismi, gelosie e contrapposizioni;
- il riconoscimento di una pari dignità ad ogni regione del Cantone
- la volontà di assumere ciascuno (enti pubblici e privati) le proprie responsabilità e compiti per contribuire al benessere di tutto il Ticino.

Il documento messo in consultazione non può ancora essere considerato un "Progetto per il Ticino". Esso rappresenta però una buona raccolta di informazioni, appunti e riflessioni che, integrati dalle sollecitazioni emerse dalla consultazione, permetteranno al Consiglio di Stato di allestire il "Progetto" e di sottoporlo per esame al Paese e al Gran Consiglio.

Buon lavoro.

Vi ringraziamo per averci concesso una proroga del termine per la presentazione di queste nostre osservazioni.

Restiamo a disposizione per ulteriori contributi ed approfondimenti e vi inviamo, egregi signori, i nostri cordiali saluti.

Associazione Comuni e Regioni di montagna Ticinesi

Elio Genazzi
Presidente

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, sweeping loop at the top and a sharp, downward-pointing stroke at the bottom.

Matteo Oleggini
Segretario

A handwritten signature in black ink, featuring a stylized, cursive script with a prominent initial 'M' and a long, sweeping tail.